Referendum

Un «Forum» per le riforme

ROMA. «Non un nuovo partito, né uno strumento di potere, ma una coalizione, un cartello, un luogo aperto a chi – politico e non – vuol essere protagonista della riforma dei partiti»: è la carta d'identità di «Forum democratico», fondato dal liberale Alfredo Biondi e dal radicale (ma anche segretario del gruppo psdi alla Camera) Giovanni Negri. I due uomini politici si rifanno esplicitamente ai referendum elettorali, di cui sono co-promotori, per indicare la necessità di «andare oltre» e «ricomporre – spiegano – idee ed energie attorno a finalità e proposte capaci di ridare senso, valori, regole alla politica».

I promotori di «Forum democratico», che si rivolgono innanzitutto all'area laica, ma anche a «personalità del mondo della cultura e dell'imprenditoria non impegnate direttamente in politica», sottolineano la necessità di un confronto serrato «sulla riforma dei partiti, sul rapporto fra cittadini e istituzioni, sulle regole del gioco e la certezza del diritto». Biondi e Negri concludono manifestando il timore che i referendum diventino «merce di baratto nel grande mercato della politica di palazzo». Ma qui, avvertono, «è in gioco qualcosa di assai più alto, un confronto assai più importante. "Forum democratico" vuole anche servire a ricordarlo a quanti vorrebbero, in qualsiasi direzione, usare e piegare un'esigenza di riforma diffusa e il suo spirito originario a qualche calcolo di partito o di corrente».

Berlusconi nega di volere una quarta rete ma lavora per una televisione a pagamento
Sospetti anche su un'iniziativa Rai
Il gruppo di Fiesole: «Mammì intervenga»

Prove per la pay-tv Già violata la legge?

Silvio Berlusconi

Berlusconi smentisce di preparare un quarto canale ma ammette di avere avviato le «prove tecniche» per una tv a pagamento. La legge Mammì non è ancora entrata in vigore e già c'è il sospetto, avanzato anche per un'iniziativa Rai, di violazioni delle norme. I giornalisti del Gruppo di Fiesole chiedono a Mammì di intervenire. Berlusconi starebbe preparandosi a vendere al meglio le sue frequenze. Alla Fiat?

ROBERTA CHITI

ROMA. Il nuovo mondo televisivo regolato dalla neonata legge Mammì non è ancora partito, che già produce violazioni e polemiche. La legge entrerà in vigore venerdì prossimo ma arrivano segnali inquietanti sulla sua interpretazione. E c'è già chi, come i giornalisti del gruppo di Fiesole, chiede al ministro delle Poste di intervenire per scongiurare l'eventualità di un «quarto canale» da parte di uno stesso soggetto: un'eventualità che le notizie di questi giorni hanno reso molto concreta. Vediamo come.

È appena cominciato il ripopolamento post ferragostano, ma Berlusconi ha fatto la sua prima mossa all'interno del nuovo panorama televisivo che la legge Mammì dovrebbe disegnare: aprendo un nuovo canale. Il quarto della Fininvest, hanno titolato i quotidiani negli ultimi giorni. Ma no, si sono affrettati a far sapere dagli uffici semideserti della Fininvest: il nostro non è un blitz estivo per aggirare la legge Mammì, ma delle vere e proprie «prove tecniche di trasmissione» per mettere a punto in tutti i dettagli quel progetto di fattibilità di una pay tv italiana.

Il termine «quarto canale» ha fatto la sua comparsa, tanto per non commettere ingiustizie, anche a proposito di un'iniziativa Rai: riguardo, cioè, la quasi leggendaria rete via satellite che da ottobre dovrebbe passare dalle attuali due ore e mezza a cinque ore di trasmissione. E anche alla Rai il termine «quarto canale» non è piaciuto: *siamo solo in via sperimentale, dicono i funzionari di viale Mazzini*, e lo saremo ancora fino alla fine del 1991.

Risultare possessori di un «quarto canale», da venerdì potrebbe costare caro: le nuove norme antitrust della legge Mammì limitano infatti a tre canali a diffusione nazionale la proprietà di antenne nel settore televisivo. Ma esiste anche un altro steccato con cui la legge tenta di prevenire le concentrazioni e di garantire spazio alle emittenti minori: imponendo cioè la cessione delle frequenze in eccesso.

E vediamo cos'è il «quarto canale» della Fininvest: è comparso negli ultimi giorni – ma solo in alcune regioni italiane – sugli schermi di Berlusconi con il marchio di «Telepiù» (lo stesso nome della guida di programmi televisivi posseduta da Berlusconi stesso), e trasmette film senza interruzioni pubblicitarie (come succede nella tv a pagamento). In realtà è stato organizzato con l'assemblaggio di frequenze in eccesso delle reti Fininvest. In qualche modo, cioè, Berlusconi *sta preparandosi* sì alla nuova regola della legge Mammì che gli proibisce di possedere frequenze inutilizzate, ma sta anche, contemporaneamente, incorrendo nell'altra proibizione, quella cioè che vieta di possedere un quarto canale.

Abbastanza naturale, dunque, che dagli uffici Fininvest facciano sapere che le trasmissioni di «Telepiù» sono soltanto prove tecniche per una eventuale pay tv italiana: «nessun tentativo strisciante di dar vita a un altro canale – precisano i collaboratori di Berlusconi – come non sono in vista, in quanto la legge non le consente, alleanze tra il nostro gruppo e altri partner per dare vita a una pay tv».

Che significa dunque l'operazione di scena in questi giorni sugli schermi della più grossa tv privata? Un rafforzamento, dicono alcuni. Oppure, l'inizio di una serie di operazioni che potrebbero vedere l'ingresso di altri imprenditori nel mondo della tv. Berlusconi, cioè, tastando il terreno attraverso «Telepiù» per una eventuale *tv a pagamento italiana*, potrebbe voler valorizzare quelle frequenze di cui sarà costretto a disfarsi. Per vendere meglio. Al miglior offerente. Ed ecco i nomi dei possibili acquirenti che stanno circolando fra le varie ipotesi avanzate, se qualcuno parla insistentemente dei Cecchi Gori, già soci di Berlusconi con la Penta cinematografica, altri nomi cominciano a farsi avanti fra le possibili ipotesi. Quello della Fiat, per esempio (in Francia già «infiltrata» nel mondo della telecomunicazione). O quello di Gardini. Tutti soggetti, cioè, variamente interessati a un controllo del mondo dell'immagine, soprattutto se sicuri di essere difesi dalla legge.

«Resta il fatto che Berlusconi sta continuando in quella politica dell'"accaparramento" cominciata qualche anno fa con l'acquisto delle frequenze libere – dicono in ambienti Rai –. Con la differenza che ora sta dando nomi diversi a quelle frequenze che si trova a possedere in eccesso».

Tutte ipotesi, al momento, *che tentano comunque di dare* un ordine al movimento che sta animando in modo inquietante lo scenario a un attimo dall'entrata in vigore della legge. E che tentano anche di spiegare quell'equazione Fininvest-Rai che è stata variamente sviluppata dai quotidiani degli ultimi giorni sull'ipotesi del «quarto canale». «Ma la rete via satellite, per il momento, non è toccata da polemiche di questo tipo – dice Antonio Bernardi, del consiglio di amministrazione Rai – Si tratta infatti di una sperimentazione partita in accordo con il ministero nell'ambito del quadro europeo per le trasmissioni via satellite. Eventualmente, il problema si porrà al termine della fase sperimentale, cioè alla fine del 1991».

Domani si votano gli assessori di Palermo

Domattina riunione del Consiglio comunale di Palermo per l'elezione della giunta monocolore dc. Il sindaco Domenico Lo Vasco (nella foto) vi sta lavorando da alcuni giorni assieme ai massimi esponenti dello scudo crociato del capoluogo siciliano. Non tutti giochi sembrano, però, già fatti. Anche oggi sono previsti incontri per definire il programma, e la messa a punto definitiva della giunta che Lo Vasco sottoporrà al Consiglio. Per stasera è stato infatti convocato il gruppo consiliare democristiano con all' ordine del giorno, appunto, programma e lista degli assessori. Il sindaco ha chiesto agli uomini di Orlando di entrare in giunta ma per ora la risposta è negativa. Ieri, intanto ha incontrato i capi ripartizione del Comune che lo hanno informato sullo stato dell'amministrazione. Affiancato dal capo gruppo e dalla delegazione dc per il programma, Lo Vasco si è incontrato anche con i dirigenti provinciali della Cgil, Cisl e Uil che gli hanno illustrato i problemi relativi ai grandi appalti e alla occupazione. Una delegazione del movimento giovanile dc ha chiesto alla nuova giunta l'istituzione di una delega (in attesa di un vero e proprio assessorato) alle politiche giovanili.

Enti locali siciliani rischiano lo scioglimento

O entro otto giorni avrete eletto e saranno funzionanti le vostre giunte, o i consigli saranno sciolti e si avvieranno le procedure per indire nuove elezioni. Questo, nella sostanza, l'ultimatum inviato ieri dall'assessorato agli Enti locali della Regione siciliana a cinque comuni, fra cui Palermo nel caso in cui domani non dovesse eleggere la giunta, e due amministrazioni provinciali, quella di Palermo e quella di Enna. Le sette amministrazioni in base alla nuova legge sulle autonomie locali avrebbero dovuto essere state già sciolte non avendo, alla scadenza del 12 agosto, ancora eletto i loro organi di governo. In Sicilia, però, vige il regolamento regionale in quanto la Regione non ha ancora recepito la normativa nazionale. In ogni caso con l'ultimatum si è fatta scattare la norma regionale che stabilisce lo scioglimento di un consesso locale in caso di «accertata e continuata» violazione della legge, cioè impossibilità ad adempiere agli obblighi imposti dalle leggi agli enti locali.

Il Psi se ne va Crisi al Comune di Villa San Giovanni

È crisi al Comune di Villa San Giovanni (Reggio Calabria). Il preannunciato ritiro degli assessori socialisti dalla giunta è avvenuto ieri con le dimissioni presentate dagli interessati. La Dc nelle scorse settimane aveva chiesto ai partner della maggioranza una rotazione negli incarichi di giunta, fermo restando che il sindaco, democristiano, avrebbe dovuto rimanere al suo posto. I socialisti non hanno accolto la richiesta e hanno deciso di ritirarsi dalla giunta e dalla maggioranza composta da Dc, Psi e Pri. Se la crisi non verrà risolta entro due mesi anche per Villa San Giovanni si paventa il ricorso alle urne.

Alla Provincia di Cosenza il Psdi conferma il sì alla giunta rosso-verde

Sul problema delle giunte nel Psdi calabrese si vanno profilando due diverse posizioni. Nei giorni scorsi in una riunione di dirigenti socialdemocratici, svoltasi a Paola, era stata formalizzata la richiesta della convocazione del comitato regionale del partito per decidere sull' eventuale ritiro del Psdi dalle giunte comunale e provinciale di Cosenza. Motivo, la esclusione dei socialdemocratici dalla giunta regionale calabrese, nonostante che il Psi si fosse impegnato a farli entrare nel governo locale. Alla prima riunione della giunta provinciale di Cosenza (presidente è il comunista Damiano Tursi), ieri, l'assessore socialdemocratico, Canonico, ha invece confermato piena partecipazione e solidarietà alla maggioranza Pci, Psi, Psdi, Pri e Verdi che ha espresso l'esecutivo.

Altissimo: «Per colpa dc la maggioranza si spappola»

Il segretario liberale, Renato Altissimo, intervistato sulla Costa Azzura dove si trova in vacanza, dal «Mattino» ha detto che per colpa della Dc «c'è uno spappolamento della maggioranza», nonostante che le ultime vicende politiche abbiano «in parte rafforzato» il governo con la eliminazione di «uno degli elementi di grande equivoco che c'era nell'esecutivo». Si è trattato, comunque, secondo Altissimo, di una «crisi fra tutti i partiti della coalizione, compresa la maggioranza della Dc, e la sinistra democristiana che ha avuto un atteggiamento come se fosse un partito autonomo rispetto agli altri». Ha poi aggiunto che caduta la pregiudiziale anticomunista verso il Pci, «è possibile immaginare per il futuro che esistano più partiti che rappresentino l'elettorato cattolico». La Dc finora «è rimasta assieme» perché «poteva gestire l'80 per cento del potere del Paese».

GREGORIO PANE

Arnaldo Forlani

Sul referendum scontro rovente nello Scudocrociato

Il «Popolo» spara sulla sinistra dc «Rivelate tendenze reazionarie»

La maggioranza dello Scudocrociato ha ormai scelto la via dello scontro diretto con la sinistra dc. Proprio 24 ore dopo l'articolo di De Mita che conteneva anche un invito al confronto politico sul tema dei referendum elettorali, il *Popolo* replica parlando di una «mai sopita tendenza reazionaria». Intanto Gargani (sinistra dc) dice a Craxi: «Minacci perché sei in difficoltà».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. «Reazionari», nostalgici dell'epoca giolittiana, fautori del peggiore trasformismo e, nel caso dei comunisti, anche sprovvisti di senso dello Stato. Sui promotori dei referendum elettorali non piovono soltanto gli strali di «Ghino di Tacco»-Craxi, ma anche quelli del quotidiano democristiano, *Il Popolo*. E' un tiro incrociato che sta anticipando quell'«autunno di fuoco» già preconizzato da De Mita. E proprio ventiquattr'ore dopo l'articolo del leader della sinistra dc su *Repubblica*, che conteneva anche un invito al confronto sui contenuti della questione elettorale gettata sul tappeto con i referendum, il direttore del *Popolo*, Sandro Fontana, si fa interprete delle inquietudini della maggioranza dello Scudocrociato scomunicando nel merito, appunto, la proposta referendaria.

È un attacco a testa bassa, che parte da una semplificazione delle posizioni avversate: i promotori del referendum, scrive Fontana, raccontano una «favola bella», e cioè che con l'introduzione del sistema elettorale uninominale gli elettori potrebbero finalmente scegliere tra maggioranze alternative e determinare destino, indirizzo e composizione dei governi del Paese». «Niente di più inesatto», insorge il direttore del *Popolo*, sostenendo che il sistema uninominale porterebbe in Parlamento «singole personalità le quali devono la loro elezione non a vincoli di linea politica o di maggioranza, ma unicamente alla loro personalità, cioè, che una volta elette senza legami ed impegni di sorta, se ne andrebbero da sole dove spira il vento». È a questo punto che Fontana ricorda che il metodo uninominale vigeva nell'epoca giolittiana, che vide, aggiunge, la «massima espansione del trasformismo, cioè del tradimento, eretto a sistema, delle indicazioni dell'elettorato».

Il direttore del quotidiano dc sorvola sul fatto che la maggioranza dello schieramento referendario non ha inteso assumere una posizione rigida e pregiudiziale, ma ha piuttosto voluto usare lo strumento delle consultazioni popolari innanzitutto per stimolare le forze politiche a rompere indugi e veti incrociati che hanno finora impedito il varo di una riforma del sistema elettorale capace di sbloccare la democrazia italiana. Fontana confeziona una sprezzante bocciatura e la assegna ai destinatari prescelti: Pci e sinistra dc. «Quando Veltroni – scrive il direttore del *Popolo* – lancia l'appello: "progressisti di tutta Italia unitevi" e vede nel referendum elettorale il simbolo della nuova crociata, non vorremmo che a forza di progresso, invece di entrare nel Duemila, ci trovassimo all'inizio del secolo, cioè in piena età giolittiana». D'altra parte, soggiunge, «la cultura marxista, come ci ha insegnato Bobbio, non ha mai posseduto una dottrina dello Stato ed è quindi portata ad assegnare al tema delle riforme istituzionali un valore meramente tattico e strumentale». Ancora più tranciante il giudizio riservato ai demitiani, i quali, scrive Fontana, vorrebbero affidare «la selezione delle classi dirigenti, non ai partiti popolari ma agli interessi forti del Paese», e quindi rivelerebbero «una pericolosa e mai sopita tendenza reazionaria».

Lo scontro dentro la Dc, dunque, si fa più aspro proprio mentre dai demitiani giungono, accanto a propositi battaglieri, inviti al confronto politico. I due «assalti» esterni di Craxi alla sinistra dc (che ha lamentato di non essere stata difesa dal segretario del partito) sembrano aver incoraggiato quelli interni della maggioranza dello Scudocrociato. Oltre al corsivo di Fontana, infatti, *Il Popolo* pubblica un commento dell'on. Giuseppe Azzaro, collaboratore di Forlani a piazza del Gesù, il quale scrive che le dimissioni dei ministri della sinistra dc hanno rappresentato un «errore» che «deve essere dichiarato dal Consiglio nazionale non ripetibile senza adeguate sanzioni». C'è chi gradirebbe una «resa dei conti», insomma, in nome di una «prospettiva unitaria che – afferma ancora Azzaro – ancora una volta si presenta come una necessità per il futuro del partito e della nazione». È un richiamo all'ordine non troppo astratto, visto che sono ancora in attesa di definizione le dimissioni «congelate» di tredici sottosegretari dell'area demitiana.

Ma la sinistra dc non intende incassare passivamente. Giuseppe Gargani, ex capo della segreteria politica di De Mita, rispedisce al mittente le accuse di slealtà parlamentare lanciate da Craxi, affermando che i franchi tiratori contro la legge sulle tv vanno cercati nelle file socialiste. Quindi avanza un dubbio: «Possibile che l'on. Craxi si senta così tanto in difficoltà con la sua politica da usare solo minacce contro i referendum e da coltivare da anni il solito spettro del compromesso storico?».

Orlando promette: «Tornerò a fare il sindaco a Palermo»

ROMA. «Vincente e arrabbiato». È la definizione che dà di sè Leoluca Orlando. L'ex sindaco di Palermo non perde tempo e, mentre il suo successore Lo Vasco deve ancora formare la giunta, ha avviato una serie di iniziative.

Ieri ha parlato in Calabria, il 24 presenterà il suo libro a Marina di Pietrasanta, ma l'appuntamento più significativo è per il 27 a Trento, dove prenderà forma un nuovo gruppo nazionale di cattolici democratici che fa riferimento all'esperienza di Palermo, stroncata ora dalla segreteria forlaniana della Dc.

Orlando ha parlato a Soveria Mannelli, in provincia di Catanzaro, nel corso di un convegno dedicato al «ritorno della politica». «Non mi sento assolutamente perdente, ma, appunto, vincente e arrabbiato. Conto di tornare a fare il sindaco alle mie condizioni, così come è stato chiesto da 71.000 persone, e conto di essere una presenza terribilmente ingombrante».

«Palermo – ha continuato l'ex sindaco – resta un'esperienza e un laboratorio politico per l'intero paese, anche se è una realtà difficile, piegata dalla mafia. E pure se non ho prove, nel mio libro faccio nomi, perchè dobbiamo dimostrare che il coraggio intellettuale e la pratica politica del potere devono essere due cose conciliabili anche nel nostro paese, e dobbiamo dimostrare che si può essere cristiani e meridionali e dare comunque un contributo alla costruzione del futuro».

«Noi non stiamo vivendo – ha insistito Orlando – un'esperienza marginale, periferica, del profondo Sud, di Palermo o della Calabria, ma un passaggio importante del futuro dell'intero paese. È questa la posta in gioco. Se così non fosse non si capirebbero tante positive e negative attenzioni sull'esperienza palermitana».

«Nel nostro paese - ha aggiunto - c'è bisogno di realizzare una rottura dentro e fuori il palazzo, intanto aspetto il 24 ottobre, per vedere come finiscono i processi sui delitti mafiosi a Palermo. E poi vedremo. Avevo torto a lanciare un allarme forte nella trasmissione "Samarcanda". Purtroppo vale il detto cinese che dice: quando qualcuno indica col dito la luna, lo sciocco parla del dito e non parla della luna».

Parla Mastella, sponsor della disfida di Ceppaloni. Ci sarà Orfei?

«A Martelli ho detto: non ti fischieremo Con De Mita e Veltroni difendi le tue idee»

ROMA. «Sì, ci saranno tutti e tre: De Mita, Martelli e Veltroni. Me l'hanno confermato». È soddisfatto il dc Clemente Mastella del colpo grosso: ospitare il 28 agosto a Ceppaloni, il piccolo comune del Beneventano di cui è sindaco, i grandi duellanti di questa tormentata *stagione politica. Lo spettacolo è assicurato.* Come e forse più di due anni fa, quando Mastella inaugurò le «settimane d'amicizia» nel suo paese con un vistoso abbraccio di riappacificazione con il De Mita che lo aveva offeso non portandoselo appresso a palazzo Chigi. Altro ospite di riguardo, ieri come oggi, Antonio Gava che allora faceva maggioranza con De Mita e ora sta con Forlani e Andreotti: il 29 il ministro dell'Interno discuterà con il socialista Andò, il comunista Salvi e il dc Gargani delle controverse riforme istituzionali. Il 30, poi, il proscenio sarà «prestato» alla sinistra con un confronto sulla «cosa» tra il comunista Ranieri e il socialista Di Donato. Per l'ultimo giorno altro tema scabroso, la droga, con un faccia a faccia tra don Gelmini e il ministro Rosa Russo Jervolino. Ce n'è d'avanzo per far deflagrare *qualche bomba rimasta sul* terreno delle ultime battaglie politiche condotte dalla sinistra dc trovando sempre più spesso sul fronte opposto il Psi. Ma Mastella mostra di voler tentare un'altra riappacificazione, questa volta proprio con i socialisti. Racconta: «Martelli mi ha chiesto: "Debbo portarmi un po' di sostenitori?". L'ho rassicurato: "Sarai rispettato". Come uomo e come politico. Quanto alle idee, beh, uno scontro senza falsi pudori sulle idee è quel che ci vuole per seppellire un po' di veleni di questa estate e liberare spazio al confronto d'autunno».

Ma è vero che ha invitato anche Ruggero Orfei, la cui vicenda ha fornito legna secca al fuoco delle polemiche tra Martelli e De Mita?

Orfei è passato tante volte da Ceppaloni. L'ho invitato anche questa volta.

E non è una provocazione verso Martelli?

Una provocazione c'è già stata, contro Orfei. E contro noi della sinistra dc. Diradare un po' di polverone sui tanti misteri di questo caso serve anche a chiarire il senso della manovra. Dovrebbe interessare anche Martelli.

Solo chiarimenti con il Psi o tentate un riavvicinamento?

È già importante dimostrare che è possibile chiarire perchè le nostre restano due prospettive diverse. De Mita a suo tempo inventò lo slogan "collaborazione-competizione". Mi sbaglierò, ma ho l'impressione che il Psi abbia qualche motivo per riflettere sulla proposta di una dialettica politica reale tra gli inevitabili protagonisti – Dc, Psi e Pci – della nuova fase politica. Certo, gli attacchi forsennati lanciati da via del Corso servono a tentare di scaricare su di noi una crisi che il Psi considera scontata. Ma l'immobilismo della Dc ufficiale è un pericolo anche per un partito abituato a giocare su più tavoli come il Psi. Non mi meraviglierei, allora, che tanta attenzione per chi, come noi della sinistra, non si genuflette, tradisca l'esigenza di un minimo di rapporto.

Ma attacchi non meno pesanti vi vengono lanciati anche dal vertice della Dc. Si va al congresso anticipato?

Non serve un congresso anticipato, ma un congresso vero.

E la presenza di Gava a Ceppaloni non ha nulla a che fare con i conti degli schieramenti congressuali?

Insisto: i conti da fare sono tutti politici. Nel vivo delle scadenze politiche che incombono. Hanno sempre parlato di una sinistra dc attaccata al potere. Ma dalla sera alla mattina ce ne siamo andati dai ministeri che avevamo per rendere credibile la nostra battaglia di libertà sull'informazione. E continueremo così.

A proposito, il sottosegretario negato da De Mita, lei lo ha avuto da Andreotti, alla Difesa. Com'è questa storia delle dimissioni congelate?

Io le dimissioni le ho presentate, mica posso darle una seconda volta. Ho fatto i miei 12 mesi di servizio militare...

□ P.C.

Critica a Cossiga per la legge rinviata alle Camere

Violante: «Non si apra la strada a presidenzialismi senza riforme»

ROMA. Una valutazione critica dell'ultima iniziativa del capo dello Stato – il rinvio alle Camere della legge sulla protezione civile – è contenuta in un articolo di Luciano Violante, vicepresidente vicario dei deputati comunisti, che appare oggi su «Repubblica».

Dato per scontato «l'entusiasmo con il quale i socialisti hanno accolto l'intervento del presidente della Repubblica» e richiamate le perplessità di un costituzionalista come Paolo Barile, il parlamentare comunista osserva che «nella premessa del messaggio, accanto a criteri certamente indiscutibili, ce ne sono altri che possono risultare eccessivamente elastici ed intrisi di politicità contingente. Si può stabilire con certezza se una legge non ha copertura finanziaria o se contrasta con un preciso articolo della Costituzione. Ma si può determinare con pari certezza la "congruità istituzionale" e "la coerenza dell'ordinamento giuridico" in un sistema che ha più di 600.000 leggi accavallatesi in oltre cento anni?».

«In molti casi – ecco una delle annotazioni dell'analisi — bocciare un disegno di legge, un decreto legge o una legge del Parlamento per ragioni di coerenza ordinamentale potrebbe ridursi ad una pura operazione di discrezionalità politica. Il presidente Cossiga ha già precisato che questi criteri andrebbero usati con prudenza e siamo certi che sarà così. Ma i suoi successori saranno altrettanto prudenti?».

Violante ricorda, come limite esplicito dei poteri presidenziali, l'irresponsabilità per gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento e attentato alla Costituzione. «È la prerogativa che consente ai presidenti della Repubblica di esercitare le loro peculiari funzioni, che sono di garanzia e non di governo, al di sopra delle parti, in condizioni di totale indipendenza da qualsiasi forza politica e da qualsiasi altra istituzione». Se, insomma, non si può che apprezzare il pieno esercizio di tutte le funzioni presidenziali, «preoccupa, invece, il possibile sconfinamento delle funzioni presidenziali in campi dominati dalla opinabilità politica e dall'incertezza del diritto. Tanto l'uso quanto il non uso dei poteri di rinvio in questi casi potrebbe dar adito a polemiche molto dannose. La babele normativa della legge sulle tossicodipendenze risponde forse a criteri di coerenza?».

Le conclusioni di Luciano Violante riportano al dibattito in corso sulle riforme istituzionali. «Le iniziative presidenziali – rileva – potrebbero essere utilizzate, furbescamente, per porre le premesse di un presidenzialismo senza riforme». E aggiunge: «L'attuale sistema politico si sta consumando. Il futuro prossimo segnerà l'avvio di un nuovo sistema; sui suoi caratteri le idee, quando ci sono, sono conflittuali. L'attuale presidente della Repubblica ha davanti a sè un impegno storico al quale prima di lui nessuno è stato chiamato: garantire che il cambiamento si avii nella chiarezza delle regole e senza stravolgere i cardini costituzionali. Se egli si trovasse eccessivamente esposto su un terreno di pura discrezionalità politica quel compito potrebbe diventare ancora più difficile, se non impossibile».